

Ai Consiglieri regionali Maccabiani,
Corbetta e Fiasconaro Gruppo consiliare
Movimento 5 Stelle Email:
movimento5stelle.lombardia@pec.it

Al Presidente del Consiglio regionale
Raffaele Cattaneo Email:
protocollo.generale@pec.consiglio.regione.lombardia.it

Al Dirigente Servizio Segreteria
dell'Assemblea consiliare del Consiglio
regionale Mario Quaglini Email:
protocollo.generale@pec.consiglio.regione.lombardia.it

e, p.c.

AREA - AFFARI ISTITUZIONALI LEGISLATIVO,
RIFORME ISTITUZIONALI E RIORDINO DEGLI
ENTI TERRITORIALI LEGISLATIVO,
SEMPLIFICAZIONE NORMATIVA E RAPPORTI
CON IL CONSIGLIO REGIONALE RICCARDO
PERINI

Oggetto : ITR 2962 a firma del Consigliere Maccabiani (M5S) con risposta scritta ai sensi art. 117 del Regolamento Generale del Consiglio Regionale su "stato ecologico e di qualità delle acque del lago di Idro".

Con la presente, si trasmette in allegato la risposta alla interrogazione specificata in oggetto.

L'occasione mi è gradita per porgere i più cordiali saluti.

L'ASSESSORE

CLAUDIA MARIA TERZI

Referente per l'istruttoria della pratica: Mazzeo Anna Paola Tel. 02/6765.

Allegati:

File RISPOSTA ITR 2962_IDRO.pdf



ELEMENTI PER RISPOSTA A

ITR 2962

avente ad oggetto

“Stato ecologico e di qualità delle acque del lago di Idro”

a firma dei consiglieri regionali Maccabiani, Corbetta e Fiasconaro (M5S)

1. Il lago d’Idro è stato oggetto di attenzione da parte della Giunta regionale anche negli anni successivi allo studio effettuato all’interno del progetto europeo SILMAS, citato nel testo dell’Interrogazione. L’attività di studio e approfondimento delle conoscenze sul lago è infatti proseguita, attraverso la sottoscrizione di un apposito accordo di collaborazione con l’Università di Parma. Oggetto dell’accordo è stato il monitoraggio delle acque del lago e dei tributari negli anni 2013 e 2014.

L’approfondimento di alcuni aspetti legati alle pressioni maggiormente gravanti sul lago hanno confermato la situazione critica già evidenziata nello studio precedente.

Con particolare riferimento alle verifiche sulle attività di acquacoltura, sono stati valutati i dati di monitoraggio allo scarico delle due attività presenti sul territorio regionale, dai quali non sono mai emersi superamenti dei limiti di concentrazione allo scarico imposti dalle autorizzazioni provinciali. Tuttavia, benché le concentrazioni di azoto e fosforo negli scarichi rispettino i limiti tabellari, gli elevati volumi scaricati determinano comunque carichi significativi di nutrienti sversati nei tributari o nel lago.

Attualmente gli uffici della Giunta stanno valutando l’opportunità di prevedere disposizioni specifiche per gli impianti di acquacoltura, finalizzate anche all’adozione di buone pratiche, atte a limitare lo sversamento di elevati quantitativi di nutrienti nei recettori.

2. Oltre che dalle azioni sugli impianti di acquacoltura, la riduzione dell’immissione di nutrienti passa anche dal controllo delle fonti diffuse (soprattutto agricole) e di quelle puntuali, per lo più di origine civile.

A tale proposito si evidenzia che il bacino drenante al Lago d’Idro risulta complessivamente di 617 kmq; circa il 66% del territorio è in provincia di Trento e il restante 34% in territorio lombardo.

Relativamente ai reflui zootecnici, dai bilanci effettuati dallo studio sopra citato, emerge come circa 56 tonnellate di fosforo all’anno e 311 tonnellate di azoto all’anno sono in eccesso rispetto al fabbisogno delle colture e formano un pool latente nel suolo. Il destino di tale surplus non è facilmente stimabile e non si può escludere che parte di esso possa confluire nel reticolo idrografico come carico diffuso, che risulta inoltre di difficile quantificazione. Questo rischio aumenta

significativamente quando i reflui sono conservati in modo inappropriato nelle vicinanze dei corpi idrici e senza un'adeguata impermeabilizzazione dei suoli e/o con misure di contenimento. In questi casi il dilavamento dovuto alle acque meteoriche favorisce un rapido trasferimento di elevate quantità di nutrienti nelle acque superficiali.

E' quindi necessario garantire il rispetto delle regole per lo spandimento dei reflui zootecnici.

Relativamente ai reflui di origine civile le stime effettuate indicano un carico totale di circa 12 tonnellate di fosforo all'anno e circa 82 tonnellate di azoto all'anno. Di queste, buona parte vengono trattate all'interno degli impianti di depurazione presenti nel bacino del lago.

3. In merito alla metodologia utilizzata per gli studi sul lago, si precisa che lo studio realizzato all'interno del progetto SILMAS proponeva l'utilizzo di modelli quantitativi (ecological network analysis) per valutare il ciclo dei nutrienti (azoto e fosforo) all'interno del lago, e l'utilizzo di modelli qualitativi per identificare le principali componenti dell'ecosistema lacustre in relazione alle variazioni dei livelli idrometrici, in modo da mettere a sistema le conoscenze e i dati esistenti sul lago.

Si ritiene poco perseguibile, a causa della mole di dati necessari e della bassa affidabilità dei risultati, utilizzare modelli quantitativi per prevedere le eventuali risposte dell'ecosistema a variazioni di livello delle acque del lago. Le variabili da quantificare avrebbero infatti un'elevata aleatorietà, dato l'ampio intervallo di confidenza applicabile nella loro stima.

4. Relativamente alle indagini a lungo termine sullo stato del lago d'Idro, lo stesso (come peraltro gli altri principali laghi lombardi inseriti nel Piano di Gestione del Po e nel Piano di Tutela delle Acque regionale) è inserito nella rete di monitoraggio lombarda gestita da ARPA Lombardia ed è pertanto già oggetto di monitoraggio dei principali elementi di qualità, così come definiti dalla normativa nazionale.

5. In merito alla proposta di costituzione di un osservatorio scientifico permanente, quella contenuta nelle conclusioni dello studio prendeva come esempio la Rete Italiana per la Ricerca Ecologica di Lungo Termine (LTER-Italia) che è una rete di siti terrestri, d'acqua dolce, di acque di transizione e marine, sui quali si conducono ricerche ecologiche su scala pluridecennale, distribuiti su tutto il territorio nazionale, gestiti dai principali Enti di Ricerca, Università e Istituzioni che si occupano di ricerca e monitoraggio ecologico in Italia. Di questa rete fanno parte già alcuni grandi laghi lombardi come il lago di Garda, il lago Maggiore, il lago di Como e il lago d'Iseo. L'aggiunta di ulteriori siti dovrebbe essere proposta da un ente di ricerca; la Regione potrebbe, nel caso, promuovere l'iniziativa.

Su impulso degli Enti locali è possibile inoltre valutare l'istituzione di un osservatorio del lago, sulla scorta di quanto fatto ad esempio sul lago di Varese.

A margine di quanto sopra, si ricorda peraltro che nella seduta del 29 maggio scorso la Giunta ha approvato la delibera di affidamento ad AIPO delle funzioni di Regolatore della gestione del lago d'Idro e del bacino del fiume Chiese. Venendo incontro alla richiesta della Provincia Autonoma di Trento, con successiva deliberazione verrà altresì costituito un Comitato di Indirizzo paritetico, che supporterà il Regolatore nell'esercizio delle sue funzioni.

6. La progettazione e la realizzazione della rete fognaria circumlacuale sono inserite nel piano d'Ambito di Brescia.

7. Infine, con riferimento all'evento eccezionale del settembre del 2010, lo stesso è stato preso in considerazione dalle autorità preposte, principalmente da ARPA Lombardia e dalla ASL (ora ATS) territorialmente competente. Dai dati di monitoraggio raccolti è risultata la presenza di una fioritura algale. Il fenomeno riscontrato sembrava dunque essere riconducibile a un processo biologico.

Anche le indagini dell'Università di Parma, effettuate prima, durante e dopo l'evento, nell'ambito dello studio citato, indicano che in concomitanza con l'intorbidimento delle acque non vi è stato un aumento della concentrazione di manganese, ma un aumento della biomassa fitoplanctonica negli strati più superficiali della colonna d'acqua.

L'Università di Parma ha realizzato misure sul manganese su tutta la colonna d'acqua e per tutto il periodo 2010-2012. Alla luce di detti dati biologici e chimico fisici raccolti nel periodo oggetto dell'evento eccezionale, si ritiene di escludere la possibilità di risalita in superficie di ossidi di manganese, per vari motivi tra cui:

- 1) dalle analisi chimiche effettuate e riportate nello studio dell'Università di Parma, si nota come il manganese non si ritrovi mai in superficie ma sempre sotto i 40 m di profondità ed in particolare nel monimolimnio al di sotto dei 60 metri (zona non soggetta a circolazione);
- 2) la zona del monimolimnio è un ambiente altamente riducente, ricco di solfuri e metano: risulta poco plausibile che eventuali ossidi di manganese rilasciati da rocce in profondità abbiano potuto persistere in tale forma;
- 3) in tutto il periodo di studio non si è mai osservata una circolazione del lago e sicuramente non sono stati osservati eventi di circolazione (neanche parziale) prima o durante il fenomeno riportato: risulta quindi difficile che ci possa essere stato un trasferimento di sostanze dal fondo alla superficie, almeno di intensità tale da rendere torbide le acque per più giorni.